

«Io e Ungaretti, elettricità pura» Bruna svela le lettere d'amore

Lei 26 anni, lui 77. Il maestro scriveva: «M'è rinata nel cuore la poesia»



Messaggio
ai giovani

Le pubblico ora: l'incanto e la forza della passione di Ungà non devono essere dimenticati



di CLAUDIA
CANGEMI

■ MILANO

UN grande amore. Che cinquant'anni dopo continua a emozionare, in un epistolario che si legge come un romanzo. Un amore impossibile e per questo ancora più struggente. Perché proprio mezzo secolo separa i due amanti: Giuseppe Ungaretti e Bruna Bianco. Quell'amore rivive in "Lettere a Bruna" (Oscar Baobab Mondadori, in libreria da oggi) cuore della mostra allo Spazio Formentini di Milano che si apre oggi alle 18 con un incontro con Vivian Lamarque, Mauro Novelli e la stessa Bruna Bianco. Si incontrano a San Paolo del Brasile nel 1966, dove il grande poeta, settantasettenne, è tornato per un ciclo di conferenze ma so-

SAN PAOLO, 1966

La Bianco lo incontra a una conferenza: «Mi strinse alla vita. Quella mano mi diede la scossa»

prattutto per andare a pregare sulla tomba del figlio Antonietto ucciso da un'appendicite nel 1939 durante il soggiorno della famiglia in Sudamerica. Bruna Bianco ha 26 anni e va alla conferenza di Ungaretti, che conosce solo di fama, allo scopo di mostrargli alcune sue poesie. È proprio lei, che ha accettato dopo tanto tempo di rendere pubbliche quelle appassionate missive, a raccontare quel primo incontro.

Bruna, fu l'ammirazione per il poeta a indurla a quel gesto ardito?

«Non proprio. Non avevo mai letto

neppure una sua poesia, sapevo sol-

tanto che era famoso, e con l'ingenua arroganza dei miei 26 anni al termine della conferenza gli misi in mano quella busta e restammo a parlare per un'ora».

Fu un colpo di fulmine?

«Proprio così. Quando mi salutò mi strinse alla vita e quella mano forte di uomo maturo mi diede una scossa che nessun giovane e caliente brasiliano aveva mai saputo procurarmi. E anche in seguito fu sempre così: i nostri incontri erano elettricità pura».

Poi lui tornò in Italia...

«Mi scrisse un telegramma dalla nave. Diceva: "Grazie alla ragazza

che scrive poesie semplici et belle et in tutto est poesia semplice et bella" e si firmava con autoironia "il nonno Ungaretti"».

La differenza d'età lo tormentava.

«Tanto da definire "demenza" il suo grande amore per me. Eravamo noi due contro il mondo, con i suoi pregiudizi così meschini».

E a ostacolarvi c'era anche la grande distanza...

«Certo, una lontananza che non è neppure paragonabile con i tempi attuali. Una lettera impiegava almeno due settimane e qualche volta neppure arrivava a destinazione. E



il telefono... A stento si capiva qualcosa. Ma quelle parole erano la nostra ragione di vita. Lavoravamo tutto il giorno, però ogni notte ci scrivevamo tutto il nostro amore. Ungà era il mio integratore, senza di lui semplicemente deperivo».

Dopo il vostro incontro, Ungaretti riprese a scrivere poesie come non faceva da anni.

«Sì, lui stesso mi scriveva "M'è rinata nel cuore la poesia". Scriveva i suoi versi per me e me li mandava, completi di cancellature e correzioni. Ma quei versi erano destinati al mondo intero. Sono felice di essere stata in qualche modo strumento della sua arte».

Perché a distanza di tanti anni ha accettato di rendere pubbliche quelle lettere così personali?

«L'ho fatto soprattutto per i miei nipotini, che oggi hanno nove e sette anni e riempiono le mie giornate. Ungà è stato un grande poeta e un uomo straordinario: il suo messaggio non può essere dimenticato. Anzi, è più che mai necessario. E ho voluto ridar fiato a quel grido».

Qual è?

«L'incanto e la forza dell'amore in ogni sua accezione: sessuale, sentimentale, filiale. Un sentimento che non ha età né data di scadenza. Io ho oggi l'età che aveva Ungà quando l'incontrai e ancora sento struggermi di passione. Ma guardando i giovani di oggi vedo invece un cinismo, una mancanza di sogni e d'energia per realizzarli che mi spaventano».

Non siete mai riusciti a coronare il sogno di vivere insieme.

«Non avevamo una casa dove stare. Suo genero non mi avrebbe ospitata e lui, per quanto celebre, non poteva permettersi di comprarne una. Per questo fu così cocente la delusione del Nobel mancato: quel premio gli avrebbe permesso di offrirmi la possibilità di trasferirmi in Italia e vivere con lui».

Alla fine ebbe la meglio chi voleva che quella relazione "scandalosa" terminasse.

«Due persone ne sono responsabili, ma non voglio farne il nome. Sottrassero le lettere che ci scambiavamo. La passione per me aveva fatto ringiovanire Ungà di vent'anni. In quegli ultimi sei mesi invecchiò di trenta. Non riesco a perdonare chi ci ha rubato quella breve felicità che ancora ci restava».

Cosa accadde poi?

«Rispolverai il decalogo della brava ragazza e la sorte mi regalò un compagno e tre figli splendidi. Ma Ungà è rimasto sempre con me. Come se lo avessi mangiato».



Qui sopra un ritratto di Bruna Bianco nel 1967. Accanto, Bruna con Giuseppe Ungaretti e in alto le poesie d'amore autografe pubblicate ora per la prima volta